



Van Loon, Osteria (La Casana 3-1980)

1802, 22 agosto. Il Citt. Agostino Gandolfo q. Nicola Cantoniere di San Francesco d'Albaro riferisce che trovandosi nell'osteria di Giovanni d'Airola, posta nella *crosta* dei Santi Nazaro e Celso, ha visto nascere un alterco tra Giuseppe Corvetto ed un facchino detto il *Longo*, un Cannoniere prendeva le parti del *Longo* e minacciava di mettere mano alla *sciabla*. Il Cantoniere, essendo solo, ha invitato i presenti ad aiutarlo per arrestare i litiganti, ma nessuno si è voluto prestare. Così il Gandolfo si è portato al Burò del Commissario del Governo a riferire il fatto. Immediatamente il Caporale Scialleli in compagnia dello stesso Cantoniere si sono recati sul posto ed hanno provveduto agli arresti del *Longo* e del Cannoniere. Interrogatorio: il mio nome è Antonio Fulle della villa di Canepa, sono Cannoniere e ho 20 anni. Mi ha arrestato il Caporale Lorenzo Scialleli perché un facchino che conosco di vista mi ha tirato fuori la *sciabla*. Sul perché questo è successo risponde: mi volevano dare e io mi volevo difendere con la *sciabla*. Giocavo a tre sette e non so con chi, e nel gioco mi volevano prendere il mio tre colla verdina. La posta era di quattro soldi, e l'oste deve conoscere quelli che giocavano con me. A domanda risponde: nell'osteria ho bevuto benissimo, in tre ne abbiamo bevuto tre di amole (dal parlare e dal vederlo il detto Cannoniere sembra ubriaco). Viene introdotto Giacomo Montano: mi dicono il *Longo*, sono della Castagna, al presente lavoro nella villa di G.B. Airola come zappatore, ho 29 anni circa. Sono stato arrestato dal calzolaro della *Bocchella* e dal Caporale Scialleli in casa di Giovanni d'Airola oste. Ero nell'osteria con mia moglie, una mia cugina e un Cannoniere e oggi mi dice che è mio cugino per via di mia moglie. Essendo stato chiamato a giocare

un'amola di vino dal falegname che è in cima al caruggio d'Albaro per nome Giovanni e il detto Maestro Agostino della *Bocchella*, un facchino dell'Arco detto lo Scunegatti e il Cervetto detto Baciara, il quale ha cominciato le parole lamentandosi che gli guardavano le carte, e io gli ho risposto. Il quale inveindo (sic) sempre mi è fuggita la pazienza e le ho messo le mani addosso, cioè le ho dato un pugno. Entra Giuseppe Corvetto: il mio soprannome è *Baciara*, sono di San Francesco d'Albaro, i miei anni non li so, ma so che son vecchio, di professione sono lavorante di muratore. Giocavo a carte e mi hanno dato un pugno sulle corna e mi hanno gettato in terra. Interrogato sul motivo per cui lo hanno picchiato e chi, risponde: *perché una parola piglia l'altra, mi hanno dato sia Lodato Iddio e mi ha dato un uomo grande e non lo conosco*. Per quanto riguarda la ricostruzione dei fatti mi sorge un dubbio: quanti erano a giocare a tresette? Poi le armi vengono usate.

Il 29 agosto del 1797 Andrea Peirè ha fatto domanda di commutare la pena di 6 anni di esilio in 3 anni di carcere. La tenuità della pena, per un omicidio, ha richiamato l'attenzione della Commissione Criminale, ecco i fatti. Andrea Peirè, compagno di Gerolamo Conforto, ferito ed ucciso, andò il giorno 5 ottobre 1793 nell'osteria di Barbara Ghio Drago per bersi un po' di vino. Arrivato alla detta osteria chiese al compagno che pagasse una mezza di vino, e si sentì replicare che non aveva denari. Capì quasi subito la moglie del Conforto e fu ordinata sull'istante dal Conforto un'amola di vino. Se ne offese il Peirè, e replicò: per pagarmi una mezza di vino non avevate denari, e ne avete subito per vostra moglie, non voglio che paghiate il vino. Di fatti volle il Peirè pagarlo lui medesimo. *In questo momento dimandò il Conforto la chiave della casa a sua moglie e ritornò all'osteria armato di un lungo coltello. Vidde il Peirè, e tutto in un tratto avventossi contro il medesimo tirandogli due colpi, uno dei quali lo ferì in un braccio e l'altro nella gola. Giustamente irritato il Peirè cercò in ogni maniera la sua difesa e cavandosi dalla tasca un piccolo rasoio tirò un colpo al suddetto Conforto, per cui poi ebbe a morire*. Questo fatto è riferito dall'ostessa Barbara Ghio e da Antonio Drago. *La Commissione Criminale non può riconoscere che un omicidio a difesa, il quale corredato dalla qualità di minorità del delinquente e dalla successiva pace ottenuta dall'ucciso, non pare che dovesse meritare alcuna pena, e che sia sufficientissima quella di un anno di necessario esiglio sofferta dal ricorrente*.

Questa sera, 8 settembre 1802, verso le ore 10,30 nell'osteria di Giacomo Musso vicino alla Chiesa di San Francesco d'Albaro, è stato ferito con un colpo di coltello o di stilo Emanuele Vassallo, il feritore è Antonio Benvenuto figlio del *manente* di Airola.

La notte del 13 giugno 1814 dopo una festa da ballo, proibita dalle Autorità, svolta nel locale di Andrea Verme sulla *Strada Nuova* d'Albaro vicino alla *crosta* detta del *Mondo Nuovo*, un giovanotto ha ricevuto un colpo di stile mortale. Emmanuele Sommariva di San Fruttuoso ha chiesto al *figlio del cuoco* che accompagnava il morto chi aveva commesso il delitto, costui disse: *il zoppo figlio di Maifredi il reppazzino in strada Giulia*. Ciò è anche confermato dal *Togno* figlio del *fornaro* di Borgo Incrociati il quale dice che i fratelli Manfredi si trovavano sul posto detto *il laberinto* con una donna pubblica detta *Teresina la brandara* e che l'hanno percosso con dei schiaffi; il fe-